

“Amor ch’a nullo amato amar perdona”

Contestualizzazione e interpretazione

L’espressione “Amor ch’a nullo amato amar perdona” è una delle più celebri frasi del sommo poeta Dante Alighieri. Si colloca nel V canto dell’Inferno dantesco al verso 103.

Nel canto V dell’Inferno Dante entra nel secondo cerchio dove incontra le anime dei lussuriosi, che, come in vita non hanno saputo tenere a freno le proprie passioni, nella dimensione infernale per contrappasso per analogia sono travolti da un’inarrestabile tempesta. Dante è incuriosito da due anime che procedono congiunte e desidera fortemente parlare con loro per poter conoscere la loro storia. I due dannati sono gli amanti Paolo Malatesta e Francesca da Polenta e sono i primi personaggi con cui il sommo poeta scambia un approfondito dialogo e di cui traccia un accurato profilo introspettivo. Francesca è originaria di Ravenna e si sposa con il signore di Rimini, fratello di Paolo, Gianciotto Malatesta. I due cognati si innamorano e intraprendono una relazione adultera, colti in flagrante da Gianciotto, vengono uccisi.

Dante, profondamente turbato, si ammutolisce e colpito dal desiderio amoroso che condusse i due dannati alla perdizione interroga Francesca sull’inizio della loro relazione adulterina. La donna, addolorata dal ricordo, narra di come un giorno, a causa della lettura del libro di Lancillotto e Ginevra, lei e Paolo si baciaron, seguendo l’esempio dei due amanti. Mentre Francesca racconta, Paolo tace e piange. Dante, profondamente sopraffatto, sviene.

Francesca spiega la nascita del suo sentimento attraverso le famosissime terzine che iniziano con la parola “amor”.

Il verso «Amor ch’a nullo amato amar perdona» è stato oggetto di varie interpretazioni.

La più comune è che l’Amore non «perdona» nel senso di “non risparmia” a «nullo amato» a nessuna persona che riceve Amore di «amare», ossia di non riamare a sua volta. Il vero responsabile della catastrofe esistenziale dei due amanti è Eros, che, secondo lo stilnovista Guido Guinizelli, nidifica nei cuori gentili. Al suo potere, nessun uomo può opporre resistenza.

Un’altra esegesi proposta è quella secondo la quale l’amore vieta e non consente a nessuno di amare chi è già obbligato ad un vincolo amoroso. Secondo questa tesi a quel ‘perdona’ è sottintesa una negazione ‘non’, che di conseguenza non esprime un obbligo a ricambiare sentimenti altrui, ma al contrario lo vieta. Nel caso di Francesca il vincolo a cui era obbligata non era di semplice fidanzamento, ma di vero e proprio matrimonio, sacro vincolo che è stato infranto dal bacio con Paolo. La frase di Dante avrebbe quindi la funzione di ribadire il divieto della trasgressione del nono comandamento che impone all’uomo di non separare ciò che Dio ha unito.

Francesca parla d’amore in termini stilnovistici. L’innamoramento viene presentato come un teorema, come una condizione fatale, come se la volontà di amare fosse superiore al libero arbitrio.

Dante invece è convinto che il libero arbitrio dell'uomo non si sospenda mai e che grazie alla forza di volontà e alla ragione si possano sempre dominare le passioni. Dante non intende giustificare in alcun modo il peccato dei due amanti, ma piuttosto vuole mettere in guardia tutti i lettori dai rischi insiti nella letteratura di argomento amoroso. La pietà di Dante non è generica compassione né riabilitazione del loro amore clandestino, ma è il turbamento angoscioso di uno scrittore che prende coscienza della pericolosità della poesia amorosa da lui prodotta in passato.

Interpretazione da parte di letterati moderni

L'amore adulterino che condanna le due anime all'Inferno è oggetto alquanto discusso nella letteratura. Le maggiori espressioni a riguardo sono di Ugo Foscolo e di Francesco Saverio De Sanctis, il quale è stato uno scrittore. La concezione della figura di Francesca e dell'influenza di amore sulla donna sono state radicalmente modificate rispetto all'ideologia iniziale di Dante. L'idea di amore inteso come fatalità, o potenza a cui è inutile opporsi, richiamata da Foscolo come scusante per Francesca, sarebbe fermamente respinta da Dante in quanto per il poeta l'unico e assoluto fondamento della vita terrena e dell'oltre mondo è il libero arbitrio.

Natalino Sapegno discute e confronta le sopraccitate opinioni con quella di Dante. Ciò che pensa Ugo Foscolo riguardo il V canto di Dante può essere riassunto con la seguente frase: "La colpa è purificata dall'ardore della passione, e la verecondia abbellisce la confessione della libidine; e in tutti que' versi la compassione pare unica musa"; con questo il poeta vuole intendere che l'ardore e la passione purificano la colpa e nei confronti dei due amanti, seppur adulteri, non si può che provare compassione. Il critico letterario Francesco De Sanctis, sulle orme del Foscolo, il quale aveva già tratto ispirazione da Pierre Louis Giunguine: dalla *Historie litteraire d'Italie*, considera Francesca da Rimini un'eroina e l'amore un sentimento che non può essere soffocato ma compreso nella sua genuinità. Francesca confessa con questa celebre frase che amava solo perché era riamata, e le era impossibile non amare a sua volta, come sostenuto da Platone, nel Simposio, Eros è un demone; perciò, non è possibile per l'uomo non innamorarsi. De Sanctis afferma che Francesca rappresenta la vera donna, a differenza di Beatrice che rappresenta una virtù; Francesca è un'umana che continua ad amare come ha fatto in vita anche nel mondo degli inferi. Il peccato, secondo il critico, non avrà mai fine in quanto l'anima stessa della donna racchiude al suo interno l'amore e il peccato stesso in ugual misura; essi coesistono e di conseguenza gli è impossibile annientarsi a vicenda.

Esegesi di Amor, ch'a nullo amato amar perdona

Amor: è il soggetto della frase. Personificazione del sentimento amoroso, inteso come spirito di origine divina, che signoreggia l'animo umano. L'uso personificato della parola "amore" viene ripreso da poeti contemporanei e successivi a Dante. Francesco Petrarca adopera questa accezione di "Amore" molteplici volte nei suoi componimenti poetici, in particolare un esempio è da ritrovarsi nel Canzoniere, dove nel sonetto 234, *O cameretta che già fosti un porto*, al verso 7 cita: "Ti bagna Amor, con quelle mani uberne".

Un esempio invece di un autore successivo a Dante è ad esempio Lorenzo de' Medici, il quale nei *"Canti carnascialeschi"*, in particolare nel *"Trionfo di Bacco e Arianna"* al verso 23 utilizza la suddetta accezione: "Non può fare a Amor riparo, ne non gente rozze e ingrate".

ch: che, ovvero il quale, si riferisce ad Amor: il quale amor.

a nullo: nullo deriva dal latino *nullus, a, um*. Assume qui la funzione di aggettivo indefinito, usato principalmente in ambito letterario, anteposto al nome, con il significato di nessuno, alcuno, neppure uno e indica la negazione assoluta o l'esclusione da un'azione determinata, conferendo valore negativo alla frase. Qui nasce una doppia interpretazione poiché "a nullo", complemento d'agente, in latino significa "da nessuno", mentre se si considera solo "nullo", in latino nel caso dativo, quindi complemento di termine, la traduzione diventa "a nessuno". Quest'ultima è la più utilizzata a fine di interpretare tale verso. Nell'italiano moderno se non inteso in ambito letterario, "nullo" solitamente indica l'impossibilità di rappresentare un valore concreto. Nel corso dei secoli però l'accezione utilizzata da Dante non è andata perduta. Francesco Petrarca nel Canzoniere 101, *Lasso, ben so che dolorose prede*, lo utilizza all'inizio del sonetto: "Di noi fa quella ch'a nullo huom perdona". Come figura più moderna ad aver utilizzato "nullo" è presente Ugo Foscolo. Ugo Foscolo fu un poeta, uno scrittore e uno dei principali rappresentanti del neoclassicismo e del preromanticismo, il quale nella poesia *Dei Sepolcri*, ai versi 192-193 esordisce con: "Poi che nullo vivente aspetto gli molcea la cura".

Amato: participio passato del verbo amare. Si riferisce a "nullo", per cui nel senso comune "*a nullo amato*" significa "a nessuno che è amato".

Amar perdona: perdona l'amare. L'accezione qui conferita a "perdona" deriva dal latino medioevale diffuso dalla Chiesa in luogo di "condonare", "risparmiare" a qualcuno o anche a se stesso un'esperienza sgradevole, un'umiliazione, una sofferenza, una condanna. In questa frase il verbo è seguito da una negazione quindi il significato poi generale assumerà la connotazione negativa. Il significato che il verbo assume generalmente nell'italiano moderno è invece quello di "perdonare" con un senso di considerare con indulgenza rinunciando alla vendetta. L'utilizzo che ne fa però Dante non è assolutamente andato perduto in quanto Policarpo Petrocchi, a cui si deve la pubblicazione di uno dei primi vocabolari della lingua italiana, lo utilizza nella frase: "Non perdonava a sé nessuna pena". Lo stesso Leopardi utilizza "perdona", al participio passato, in un suo componimento, "Nè le infermità mi hanno perdonato".

Il noto poeta fiorentino Luigi Pulci, che creò con Lorenzo de' Medici un rapporto di viva amicizia e trovò in lui un compagno di svaghi e di esperienze poetiche negli anni giovanili, scrisse: "Perché Amor mal volentier perdona che è non sia alfin sempre amato chi ama". In questa proposizione si ritrovano tutte le caratteristiche accezioni sopra citate. La personificazione di Amore, come soggetto della frase, ha il compito di "non perdonare", di "non permettere" che alla fine, alfin, chi ama non sia amato a sua volta, parafrasando così il celebre verso di Dante Alighieri mantenendo il medesimo significato; quindi, di non risparmiare chi è amato a non riamare a sua volta.

Dante nell'arte

È universalmente sostenuto che non ci si può sottrarre all'amore. In qualsiasi forma esso si manifesti è impossibile riuscire a sopprimerlo completamente, può essere messo a tacere ignorandolo temporaneamente, ma a meno che esso non venga sostituito con un altro è impossibile estirparlo.

Questo è anche uno dei motivi per cui ai matrimoni si recita "finché morte non vi separi"; la morte è l'unica condizione per la quale il mondo e di conseguenza anche l'amore, forza motrice del mondo, cessa di esistere. Così i sentimenti non vengono solo messi a tacere ma completamente eliminati, anche se riguardo questo Dante ci smentisce.

L' amore non corrisposto, di un cuore in traviamento, viene descritto dal verso dantesco come la sensazione che si prova dopo un momento di apnea quando si risale in superficie a respirare, dopo essere stati travolti da un'onda apparentemente interminabile. Il celebre verso è capace di infondere speranza e dare tregua a un'anima in pena sopraffatto dai sentimenti e per questo tutt'oggi viene citato da scrittori, cantanti e artisti nelle loro opere.

"There is a law somewhere that says that when one person is thoroughly smitten with the other, the other must unavoidably be smitten as well. Amor ch'a nullo amato amar perdona. Love, which exempts no one who's loved from loving, Francesca's words in the Inferno" (Da qualche parte esiste una legge secondo cui se una persona si innamora di un'altra, questa deve ricambiare per forza. Amor ch'a nullo amato amar perdona. Amore, che non risparmia nessuno da amare a sua volta, le parole di Francesca nell'*Inferno*) è una citazione dal libro *"Call me by your name"*, di André Aciman del 2007, ed è un perfetto esempio del potere di questa frase ed una traslazione in chiave contemporanea del celebre verso dantesco a cui allude.

Per quanto riguarda l'ambito musicale italiano del XX-XXI secolo, la frase viene citata da alcuni cantautori italiani, quali Gianna Nannini, Antonello Venditti, Jovanotti e Raf.

Antonello Venditti, "Ci vorrebbe un amico"

*Amore disperato
Lo vedi sto piangendo
Ma io ti ho perdonato
E se amor che a nulla ho amato
Amore, amore mio perdona
In questa notte fredda
Mi basta una parola*

Gianna Nannini, "Ogni tanto"

***Amor che nulla hai dato al mondo**
Quando il tuo sguardo arriverà
Sarà il dolore di un crescendo
Sarà come vedersi dentro*

Jovanotti, "Serenata rap"

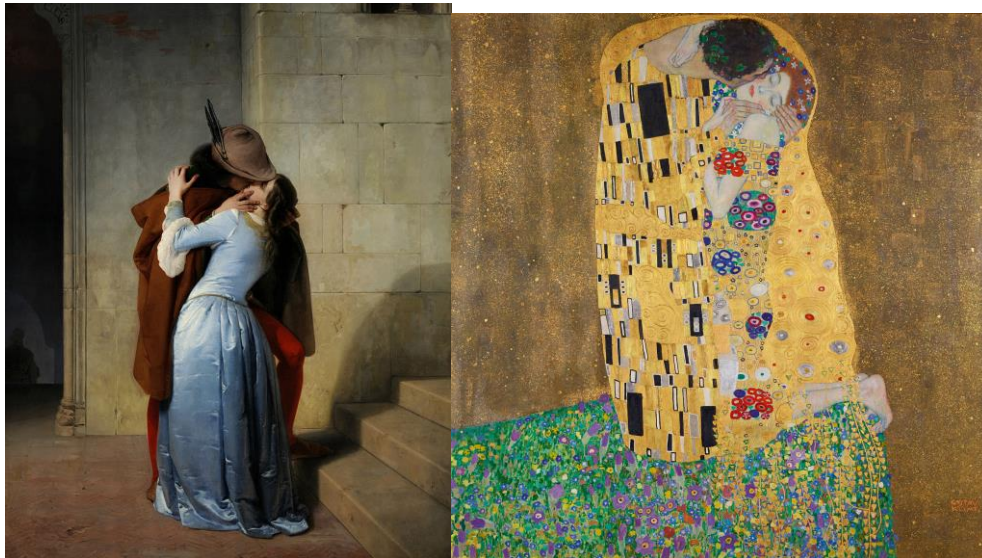
***Amor che a nullo amato amar perdona** porco cane
Lo scriverò sui muri e sulle metropolitane
Di questa città milioni di abitanti
Che giorno dopo giorno ignorandosi vanno avanti
E poi chissà perché perché chissà
Per come nessuno sa perché perché chissà
Per come due sguardi in un momento sovrappongono un destino
Palazzi, asfalto e smog si trasformano in giardino
Persone consacrate dallo scambio di un anello
E un monolocale che diventerà un castello
Affacciati alla finestra amore mio*

Raf, "Un tempo indefinito"

***E se amor ch'a nullo amato amar perdona**
Alla porta dell'inferno busserei
Per poterti amare per vederti
E poterti dire*

La rappresentazione artistica ha tratto ispirazione da queste famose parole, le quali sono state il più delle volte associate al tipico gesto degli innamorati, ovvero quello del Bacio. Nell'arte figurativa, sia essa quella pittorica o quella scultorea, il Bacio è una delle rappresentazioni che nel periodo del Romanticismo specialmente, è stata maggiormente utilizzata. Il Bacio è anche stato al centro dell'attenzione di moltissimi poeti e scrittori nel corso della letteratura dei secoli.

Sono famosi i quadri di Francesco Hayez e quello di Gustav Klimt.



Francesco Hayez, 1859, *Il Bacio*

Gustav Klimt, 1907-1908, *Il Bacio*

Riferimento diretto al canto dell'Inferno di Dante ed a Paolo e Francesca lo fa il pittore Anselm Feuerbach, il quale nel 1864, ritrasse Paolo e Francesca intenti a leggere il 'libro galeotto'. Amos Cassioli invece scelse di raffigurare il momento in cui i due cognati, in preda all'istinto si scambiarono un bacio rubato. Francesca è rappresentata impietrita, si lascia cadere il libro dalle mani, sorpresa dal bacio dato da Paolo che le sfiora il mento con le dita.

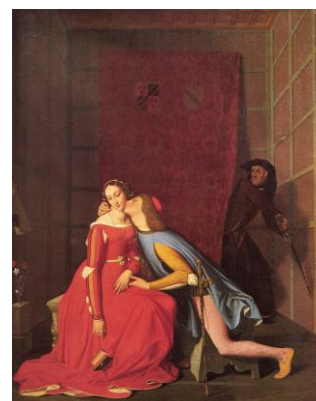
Ulteriore rappresentazione dell'adulterio commesso dai cognati è quella di Jean Auguste Dominique Ingres, primo dipinto di una serie di quadri realizzati tra il 1814 e il 1850.



Anselm Feuerbach



Amos Cassioli



Jean Auguste Dominique Ingres

Non soltanto nella pittura ma anche nella scultura la frase dantesca è stata d'ispirazioni per innumerevoli artisti. L'amore ed il bacio sono stati rappresentati da Antonio Canova nel celebre gruppo di Amore e Psiche, ma soprattutto è valido menzionare la celeberrima opera di Auguste Rodin, con il suo monolitico Bacio in marmo bianco di Carrara.



Antonio Canova, Amore e Psiche

Rodin era un grande ammiratore di Dante. Di lui scriveva: «Dante non è solamente un visionario e uno scrittore; è anche uno scultore. La sua espressione è lapidaria, nel senso buono del termine. Quando descrive un personaggio, lo rappresenta solidamente tramite gesti e pose». Rodin scelse di scolpire l'istante del bacio tra i due giovani, prendendo l'allieva Camille Claudel come modello d'ispirazione per Francesca.



Auguste Rodin, Il Bacio

L'amore oggi

L'amor cortese viene presentato come amore puro, quello che tutti noi sogniamo. Ma esiste ancora questo tipo di Amore? È possibile paragonare l'amore del Medioevo all'amore odierno?

Viviamo in un mondo in cui ci si innamora su Internet attraverso i social network e i siti di incontri. Abbiamo perso il valore dell'attesa e del desiderio. Oggi ci viene presentato un amore mercificato e privato della sua spiritualità, l'amore romantico e puro è raro come se le persone avessero paura di essere anime vere, limpide e vulnerabili.

L'amore moderno a volte è violento e meschino: quando la donna rifiuta il corteggiamento, l'amante si infuria e tutto diventa solo una questione di possesso.

La "gentilezza" sembra un valore oramai perduto; abusi e femminicidi vanno oltre le classiche delusioni d'amore. Eppure, l'amore continua a esistere ed è sicuramente più libero e aperto.

Come possiamo ancora oggi animarci leggendo queste parole? Questi versi sono ancora attuali?

Sicuramente è cambiato il modo di concepire il sentimento e la reciprocità e la sua visione morale, ma l'essenza dell'amore, la scintilla dalla quale tutti sono scottati, quella rimane. Interessante notare come anticamente si raffigurasse Cupido con il suo arco, che scaglia le frecce per dare origine all'innamoramento, oggi si ricorre ad un lucchetto, che sigilla il sentimento.

Possiamo quindi concludere che le riflessioni di Dante sull'Amore si presentano a noi non solo come postulato dialettico e forma poetica, ma anche come riflessione profonda sull'animo umano.

Procedura seguita

In primo luogo, abbiamo cercato di contestualizzare il verso nel canto dantesco, utilizzando siti digitali e consultando la Commedia. Successivamente abbiamo individuato le più note interpretazioni di tale verso, avvalendoci dei commenti critici di illustri letterati. Per concludere, abbiamo trovato dei possibili sbocchi nell'ambito letterario, artistico e musicale, fornendo anche un'interpretazione e traslazione del significato di Amore ai giorni nostri.

Bibliografia e Sitografia

- Corrado Bologna- Poia Rocchi- Giuliano Rossi, *Letteratura visione del mondo - Dalle origini a Boccaccio*, Loescher Editore
- Dante Alighieri, *Commedia – Inferno*, con il commento di Anna Maria Chiavacci Leonardi
- Dante Alighieri, *Commedia – Inferno*, a cura di Natalino Sapegno
- Salvatore Battaglia, *UTET- Grande Dizionario della Lingua Italiana*
- <https://www.yumpu.com/it/document/read/16302256/interpretazioni-a-confronto-francesca-da-rimini-la-critica>
- <http://www.odanteobenigni.it/2012/04/20/amor-cha-nullo-amato-una-rivoluzionaria-esegesi/>
- <https://www.sololibri.net/Amor-ch-a-nullo-amato-amar-perdona-significato.html#:~:text=Si%20tratta%20di%20un%20verso,di%20amare%20a%20sua%20volta.>
- <https://www.zai.net/articoli/attualita/18889474/Amor-cortese-e-amore-oggi--Perche-non-esiste-piu-il-sentimento-dei-grandi-poeti>

Progetto realizzato da:

Maria Sofia Pieroni, Martina Poggi, Diego Vendrini